

RIFORME ISTITUZIONALI**L'addio alle Province si insabbia tra le norme incompiute**

Trovati e Cherchi > pagina 2

Riassetti istituzionali

LA STRUTTURA DELLO STATO

I decreti

Mancano le regole per i passaggi nella Pa e quelli per i trasferimenti fra enti territoriali

Gli elenchi

Non si conoscono ancora i nomi di chi resta e di chi deve cambiare amministrazione

Province, le sei «incompiute» della riforma

Ritardi su individuazione delle funzioni, personale da spostare, criteri della mobilità e ricognizione dei posti liberi

PAGINA A CURA DI
Antonello Cherchi
Gianni Trovati

Alla fine è dovuta intervenire in prima persona **Marianna Madia**, ministro della Pa e della semplificazione, per garantire che «a tutti i dipendenti delle Province sarà assicurato lavoro e stipendio» perché «se i territori non faranno il loro lavoro, lo Stato ha strumenti e risorse per ricollocare il personale».

La precisazione ministeriale è importante, perché serve a spegnere un po' i timori che pochi giorni prima erano stati rilanciati dalla Cgil quando ha evocato il «rischio-stipendi» a partire da giugno, ma segnala anche i tanti problemi che una delle riforme «qualificanti per l'azione del Governo» (definizione della stessa Madia) sta incontrando. Soprattutto, ma non solo, per la resistenza passiva messa in campo da parecchie Regioni, a cui toccherebbe il compito cruciale di decidere dove devono andare i servizi e il personale in uscita dalle Province alleggerite dalla legge Delrio.

Per misurare il problema basta una verifica al cronoprogramma ufficiale della riforma, tracciato dalle norme (legge Delrio e manovra 2015) e da una

circolare di gennaio che oltre alla firma di **Marianna Madia** porta quella dell'allora inquilina degli Affari regionali, Maria Carmela Lanzetta. Sei degli undici passaggi chiave hanno già superato abbondantemente la scadenza senza registrare passi avanti nell'attuazione; per altri due, che erano in calendario per l'anno scorso, la macchina è ancora a metà del guado, e solo tre tappe sono state completate.

Il ritardo più grave pende sul capo delle Regioni. Entro l'8 luglio del 2014, quindi oltre 10 mesi fa, avrebbero dovuto designare la nuova geografia delle funzioni «non fondamentali» da attribuire alle Province, oppure da redistribuire fra le stesse Regioni e i Comuni del territorio. La prima reazione da parte di un gruppo di Regioni (Lombardia, Veneto, Campania e Puglia) è stata quella di fare ricorso alla Consulta, ma a fine marzo con la sentenza 50/2015 i giudici delle leggi hanno stabilito che la riforma non ha problemi di costituzionalità. Più efficace, quindi, si è dimostrata la resistenza passiva, portata avanti con la decisione di non decidere: finora solo quattro Regioni (Liguria, Toscana, Umbria e Marche) hanno approvato la loro legge di riordino, ma in genere queste «norme quadro» non fanno che av-

viare una catena di rimandi a provvedimenti successivi, senza che se ne intraveda la fine.

Se non si sa chi deve fare che cosa, è ovviamente impossibile stabilire quali dipendenti si devono spostare, e verso dove. Per far partire la giostra della mobilità, del resto, mancano ancora due provvedimenti fondamentali, in questo caso opera del Governo. Un decreto deve fissare i criteri per la mobilità all'interno del comparto degli enti territoriali, e un altro deve disciplinare gli spostamenti in settori diversi della Pubblica amministrazione: finora si è visto solo quest'ultimo, previsto già sei anni fa dalla riforma Brunetta, che ha innescato una polemica con i sindacati sul rischio di riduzioni alle buste paga dei diretti interessati e deve ancora ottenere il via libera della Corte dei conti.

In questa incertezza complessiva, le Province si sono naturalmente ben guardate dallo stilare gli elenchi nominativi del personale in soprannumero, mossa a fortissimo rischio di tensioni sociali soprattutto se non sono ancora chiare le destinazioni degli esuberanti. Il portale della mobilità, che dovrebbe incrociare la domanda di lavoro dei provinciali in uscita con l'offerta di posti dalle altre Pa, è sta-

to attivato dalla **Funzione pubblica**, ma finora in pochissimi si sono affacciati per avviare davvero gli scambi.

In questo mosaico senza tasselli, allora, l'unico aspetto finora attuato davvero rischia di essere la rideterminazione della dotazione organica, cioè i tagli del 50% per le Province e del 30% per le Città metropolitane imposti dalla legge di stabilità. Proprio qui si sono appuntate le critiche della Corte dei conti, che qualche giorno fa ha lanciato il sasso nello stagno: la legge di stabilità - hanno scritto in sintesi i magistrati contabili - ha misurato i tagli sull'idea che le Province si stessero alleggerendo di compiti e personale, ma così non è stato e rischia di non essere per lungo tempo. Secondo la Corte, per allontanare le ombre di dissesto serve un «riallineamento tra funzioni e risorse», ma è da escludere che il Governo ritorni sui propri passi in fatto di tagli. A prescindere dai tanti problemi vissuti in queste settimane dagli equilibri del bilancio pubblico, una revisione dei tagli significherebbe una rinuncia ufficiale ai «risparmi» più volte evocati con la riforma: risparmi sempre dibattuti, e ora più che mai a rischio nella palude dell'attuazione.

LE RESISTENZE PASSIVE

Le Regioni avrebbero dovuto approvare le leggi con le quali indicare le nuove competenze ma solo quattro l'hanno fatto

Il cronoprogramma

Ingorgo di scadenze

La legge di riforma di **Province** e città metropolitane (la 56/2014) ha previsto una serie di adempimenti, in capo, in particolare, a Stato e Regioni. È poi intervenuta la legge di stabilità (la 190/2014), che ha introdotto altre incombenze e nuove scadenze. Ha tentato di mettere un punto fermo la circolare 1/2015 a doppia firma Madia-Lanzetta (ex ministro degli Affari regionali). Ne è scaturito un mosaico di adempimenti, in gran parte ancora sulla carta

LE FUNZIONI

Stato e Regioni avrebbero dovuto individuare «in modo puntuale» le funzioni non fondamentali, quelle "sottratte" alle **Province**. L'11 settembre è stato siglato un accordo Governo-Regioni, ma è solo un primo passo
Scadenza: 8 luglio 2014

STATO DELL'ITER
 AVVIATO

I BENI E LE RISORSE

La legge Delrio ha previsto che con un decreto fossero individuati i beni e le risorse finanziarie, umane, strumentali e organizzative connesse alle funzioni da trasferire. Il Dpcm porta la data del 26 settembre (Gazzetta Ufficiale 263/2014)
Scadenza: 8 luglio 2014

STATO DELL'ITER
 FINITO

IL PASSAGGIO

È sempre la legge Delrio ad aver stabilito che le Regioni dovessero, in tempi brevi, dar corso all'accordo per trasferire le funzioni non fondamentali. Solo quattro Regioni hanno per ora legiferato in materia
Scadenza: 8 ottobre 2014

STATO DELL'ITER
 FERMO

LE MANSIONI

Per attivare la mobilità fra comparti è necessaria una tabella che equipari le diverse mansioni. L'aveva previsto la riforma Brunetta del 2009. L'ha ribadito il decreto legge 90/2014 di riforma della Pa, imponendo termini stretti
Scadenza: 19 ottobre 2014

STATO DELL'ITER
 AVVIATO

GLI ORGANICI

La dotazione organica delle città metropolitane e delle **Province** deve essere ridotta, rispettivamente, del 30 e del 50%: lo dice la legge di stabilità. Gli enti interessati possono anche decidere un taglio più incisivo
Scadenza: 31 gennaio 2015

STATO DELL'ITER
 FINITO

LA MOBILITÀ

La legge di stabilità prevede che con un decreto siano stabilite le procedure per mettere in mobilità il personale che non deve più restare nelle **Province**, in conseguenza della riorganizzazione delle funzioni
Scadenza: 1° marzo 2015

STATO DELL'ITER
 FERMO

IL RIASSETTO

È sempre la legge di stabilità a prevedere piani di riassetto organizzativo, economico, finanziario e patrimoniale di città metropolitane e **Province**, da mettere a punto con l'aiuto delle società in house delle amministrazioni centrali
Scadenza: 1° marzo 2015

STATO DELL'ITER
 FERMO

I POSTI LIBERI

Il ministero della Pa deve avviare una ricognizione dei posti liberi nelle amministrazioni a cui destinare i dipendenti provinciali messi in mobilità. È stato attivato un portale, ma le risposte sono per ora poche
Scadenza: 31 marzo 2015

STATO DELL'ITER
 FERMO

IL PERSONALE

Va individuato il personale da assegnare alle funzioni riorganizzate e quello da mettere in mobilità. Lo prevede sempre la legge di stabilità. Prima, però, bisogna conoscere il quadro delle funzioni
Scadenza: 31 marzo 2015

STATO DELL'ITER
 FERMO

LE REGIONI

Le Regioni devono adeguare la propria legislazione alle regole della legge Delrio ma non hanno ancora legiferato neanche sulla riorganizzazione delle funzioni, che è presupposto dell'operazione di riordino
Scadenza: 8 aprile 2015

STATO DELL'ITER
 FERMO

GLI STATUTI

Le città metropolitane e le **Province** devono - come prevede la Delrio - mettere mano agli statuti. Nel primo caso bisogna scriverli ex novo perché si tratta di enti nuovi, nel secondo adeguarli al riassetto
Scadenza: 30 giugno 2015

STATO DELL'ITER
 FINITO

